

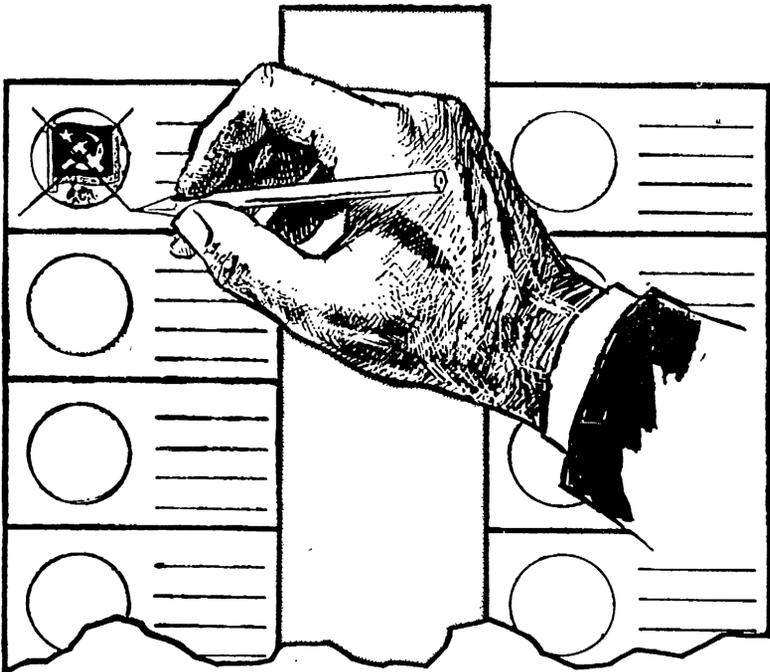
A QUANTI ELETTORI HAI INSEGNATO A VOTARE?

Ricorda: sono stati diffusi simboli simili ai nostri al fine di indurre in errore

PER IL PCI SI VOTA COSÌ

Scheda per la Camera (colore grigio chiaro)

Scheda per il Senato (colore giallo paglierino)

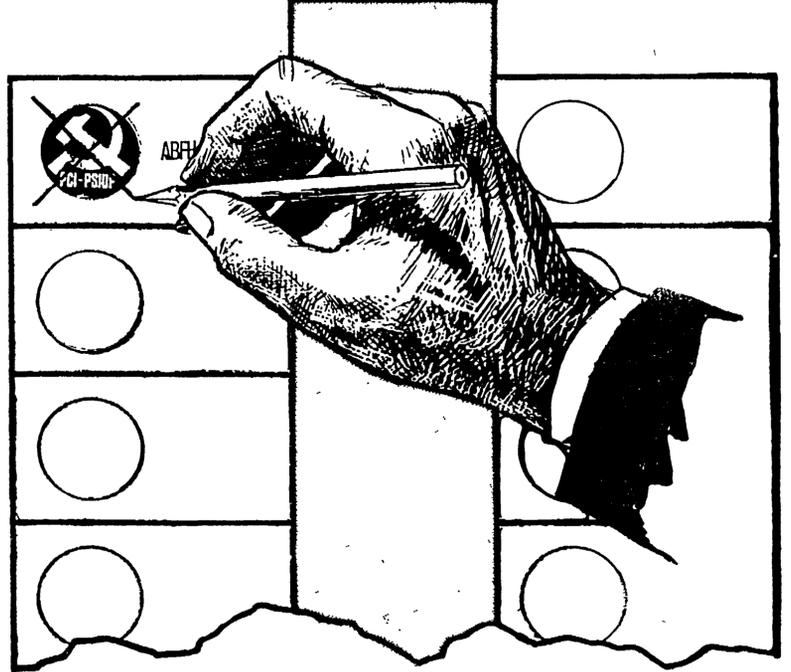


COMPAGNO!

INSEGNA a votare nella tua famiglia, fra i tuoi colleghi di lavoro, fra i tuoi conoscenti.

SULLE schede vi sono molti simboli simili al nostro: ricorda a tutti che votando più di un simbolo il voto non è valido e che bisogna votare in ambidue le schede il SOLO simbolo collocato al primo posto in alto a sinistra.

Non un voto vada perduto



VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

Accertati che tutti i tuoi conoscenti sappiano votare giusto

La magistratura milanese dinanzi alla trama del « complotto nero »

Portare a fondo l'inchiesta su Rauti

Il giudice Stiz ha « incontrato » l'esponente missino solo a fine febbraio: ha quindi trasmesso tutto ai giudici di Milano
Per Freda e Ventura l'inchiesta è durata due anni - Prove schiaccianti a carico dei fascisti - L'acquisto dei temporizzatori

Il goliasta Borghese «solidale» con Rauti

Il « goliasta » Valerio Borghese, ancora latitante, ha inviato un telegramma di « augurio » e « solidarietà » al missino Pino Rauti, ex capo dell'organizzazione neofascista « ordine nuovo », scarcerato alcuni giorni fa nonstante su di lui pesino « gravi motivi di sospetto » per la serie di attentati terroristici avvenuti nel 1969. È stato lo stesso Rauti, candidato della « destra nazionale », a dare lettura del messaggio durante un raduno fascista tenuto ieri mattina in un cinema di Roma. E' questa la più precisa conferma che la trama nera, anche se ha diverse ramificazioni, riconduce sempre ad una unica fonte: il MSI e le forze della destra reazionaria, ovunque esse siano annidate.

Nonostante i propositi di Almirante di travestire il suo partito con panni più puliti e moderni, emerge, dunque, il vero volto (quello di sempre) del fascismo, volente e involente, al servizio della ragione.

I fascisti « edizione 70 » invocano la pacificazione nazionale per far dimenticare i loro crimini e le colpe del passato regime, ma al tempo stesso si servono di personaggi come Borghese (il « principe nero » che ha brinato per poi cedere l'ordinamento costituzionale del nostro Paese) e Rauti, che anche se non ha rinunciato ad affermare « razziste, degne della Germania di Hitler ma non certo della Italia », dalla lotta di liberazione contro il nazifascismo.

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. E' ormai trascorso oltre un mese da quel drammatico mattino del 22 marzo in cui due « gazzelle » dei carabinieri partivano dal tribunale di Treviso cariche dei fascisti dell'istruttoria del giudice Stiz sul « gruppo nero » di Pino Rauti, Franco Freda e Giovanni Ventura. Poche ore dopo, le agenzie di stampa diramavano attraverso le telecamere la sensazionale notizia che ai tre neofascisti era stato notificato un « avviso di reato » quali « promotori, finanziatori e organizzatori » della strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. La convinzione profonda dell'opinione pubblica democratica sull'origine, sulla matrice fascista dei barbari attentati di quell'anno trovava la sua prima conferma giudiziaria. Da quel momento, l'intera istruttoria passava alla magistratura milanese e competente per materia e per territorio.

In tutto questo periodo, dopo l'esame preliminare della Procura della Repubblica conclusosi con la formalizzazione del procedimento e la trasmissione degli atti al giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio, sulla vicenda è calata (almeno da parte della grande stampa cosiddetta « d'informazione ») una cortina di silenzio: di un lato perché in questa acuita campagna elettorale fa più gioco alle forze conservatrici puntate sul sensazionalismo del « giallo » Feltrinelli.

Il fatto più rilevante verificatosi, dunque, dal momento della remissione degli atti da Treviso a Milano è apparso la scarcerazione di Pino Rauti, motivata da D'Ambrosio con una « insufficienza di indizi » che peraltro contrasta, almeno in buona misura, con l'affermata permanenza di « motivi di grave sospetto ».

Al di là della speculazione propagandistica ed elettorale inscenata dal MSI e dalla stampa fiancheggiatrice della destra, la decisione del giudice istruttore di Milano significa che Rauti resta nel processo come un potenziale imputato, e soprattutto con tutte le imputazioni di estrema gravità che nei suoi confronti aveva elevato il giudice Stiz.

L'altro fondamentale elemento su cui va posto l'accento, difatti, è questo: le cinque settimane di attività processuale sviluppatesi a Milano, dopo la trasmissione degli atti da Treviso, non hanno modificato di un solo punto la posizione degli altri due principali imputati, Franco Freda e Giovanni Ventura. Se il dottor D'Ambrosio ha spinto il suo scrupolo procedurale fino a concedere la scarcerazione a Rauti malgrado la permanenza di « gravi motivi di sospetto », ciò significa che il vizio degli elementi d'accusa raccolti a Treviso contro Franco Freda e Giovanni Ventura non ha alleggerito per nulla il loro peso processuale. Del resto, sotto un certo profilo, la diversa condizione in cui sono venuti a trovarsi i tre imputati può essere spiegata anche con la diversa durata delle indagini nei loro confronti: l'inchiesta del giudice Stiz contro Freda e Ventura si è sviluppata infatti lungo l'arco di due anni, è passata attraverso un primo arresto, avvenuto nella primavera del 1971, una scarcerazione in libertà provvisoria verificatasi nell'estate, ed è pervenuta infine all'emissione di un nuovo mandato di cattura nel dicembre scorso. Anche le imputazioni contro i due capi del terrorismo veneto hanno subito una costante progressione man mano che il lavoro del giudice Stiz e dei suoi collaboratori riusciva a ricostruire lentamente la trama e le imprese del « complotto nero ».

A Rauti, non lo si dimentichi, i magistrati di Treviso vennero rimossi solo alla fine di febbraio. L'inchiesta sul suo conto dunque non è stata esaurita, ma solo iniziata a Treviso, ed è stata rimessa a Milano non appena ci si è resi conto che quello milanese era il giudice naturale per i reati che venivano profilandosi. Ed è il magistrato milanese che deve portare l'inchiesta fino in fondo. Impresa indubbiamente non facile, perché « casata », che l'editore si recò a Segrate, la sicurezza di Viola nell'escludere il Saba deriva appunto dal segnale di riconoscimento: Feltrinelli e

forze potenti faranno di tutto l'afinchè non siano scoperte e colpite.

Il punto fermo è comunque acquisito: la validità del mandato di cattura contro Freda e Ventura emesso il 2 marzo scorso dal giudice Stiz. E' il mandato di cattura comprendente ben venticinque capi di accusa, e che individua nel gruppo veneto, collegato (secondo il magistrato di Treviso) a Pino Rauti e al movimento di « Ordine Nuovo » su scala nazionale, l'organizzazione e l'esecutore dei principali episodi terroristici verificatisi nel corso del 1969. L'anno della « strategia della tensione », l'attentato all'Università di Padova del 16 aprile, l'esplosione incendiaria del 25 aprile che provocò il ferimento di diciannove perso-

ne alla Fiera di Milano, l'ordigno rinvenuto inesplosa il 24 luglio nel Palazzo di Giustizia milanese, le bombe collocate sui treni (primo esempio di attentato multiplo realizzato con perfetto sincronismo in varie zone d'Italia) nella notte fra l'8 e il 9 agosto, con il bilancio di dodici feriti. « L'unico disegno criminoso » cui ha obbedito la « sciolta » terroristica del 1969 (quella unicità di disegno che, secondo la polizia milanese, conduceva inevitabilmente a considerare gli anarchici responsabili di « tutti gli attentati » compresa la strage di Piazza Fontana) è stato posto dal giudice Stiz alla base della sua decisione di rimettere gli atti a Milano, individuando Rauti, Freda e Ventura anche per le bombe collocate il 12 dicembre alle banche di Milano e di Roma.

Stiz non si è però limitato ad elevare una accusa di tanta gravità sulla base di un semplice collegamento logico. Egli ha raccolto delle prove schiaccianti, come l'acquisto da parte di Freda di quei « temporizzatori » che per la prima volta sono stati usati per provocare lo scoppio ritardato di ordigni esplosivi negli attentati del 12 dicembre.

Per questo non pare infondato attendersi a più o meno breve scadenza un ulteriore sviluppo dell'istruttoria del dottor D'Ambrosio. L'indizio, l'avviso di procedimento per « promotori, finanziatori e organizzatori » della strage del 12 dicembre può trasformarsi presto in una misura giudiziaria ben più concreta e consistente.

Mario Passi

Le guardie di PS scrivono al PCI

« Vita insostenibile nelle caserme Celere »

MILANO, 30. Gli agenti della caserma Annarumma della Bicocca sono costretti a vivere in condizioni insostenibili. Lo hanno denunciato un gruppo degli stessi agenti in una lettera inviata al compagno Sergio Flamigni, membro della commissione Interni alla Camera, che in passato si è occupato dei gravi problemi dei poliziotti e dei carabinieri.

Ecco il testo integrale della lettera inviata al compagno Flamigni:

« Stimato on. Flamigni, scriviamo questa lettera per renderle edotta delle condizioni inumane in cui ci troviamo e dei servizi prolungati oltre ogni misura a cui siamo sottoposti. Siamo a Milano da oltre 20 giorni e siamo alloggiati alla Caserma "Annarumma" del 3° Raggruppamento Celere.

La Caserma è agibile per 800 guardie mentre attualmente ne contiene oltre 2.000. Ci fanno dormire e riposare su sacchi poco e ci hanno ammassati nei corridoi e nei soffitti con brandine e materassi sporchi e puzzolenti. I servizi

igienici sono insufficienti. La mensa è inadeguata. Quando veniamo in caserma per mangiare abbiamo poco tempo prima di tornare nuovamente in servizio e troviamo una fila lunga per cui riusciamo a mettere poco sotto i denti e finiamo con il fare "la cura dei panini".

Veda se può fare qualcosa per noi! Questo sarebbe il momento in cui una Commissione di Parlamentari dovrebbe visitare, all'improvviso, la Caserma.

Siamo stati impiegati in servizi della durata fino a 18 ore consecutive. Di regola, dopo 6 ore di servizio dovremmo riposare per 12 ore. Ci tengono impegnati invece 24 ore su 24. Anche quando non è necessario.

Le forze disponibili non sono utilizzate in modo razionale. Manca un giusto coordinamento tra i corpi delle guardie e carabinieri. Il nostro Battaglione come pochi altri è sottoposto a orari massacranti senza che vengano concesse licenze e libere uscite. La situazione sta diventando intollerabile. Sembra che tutto sia fatto apposta per crea-

re il massimo di esasperazione. Quando le guardie sono stanche, logorate ed esasperate è facile che succeda la provocazione.

Forse è quanto cercano qualche alto ufficiale fascista o qualche alto gerarca democristiano: alla Caserma "Bicocca" vi è una situazione che assomiglia a quella del novembre 1969.

Forse qualcuno pensa di gettare sul piatto della bilancia elettorale un qualche morto, magari altri Annarumma.

I fascisti hanno quasi campo libero nella loro propaganda; più difficile è invece per noi democratici. Tuttavia le aspirazioni dei diritti sindacali sono sentite da molti.

Sia certo che il 7 maggio il PCI raccoglierà più voti anche tra le guardie di P.S.

Tanti auguri.

Un gruppo di amici del corpo delle guardie di P.S. »

In relazione alle gravi denunce fatte dagli agenti, il compagno Flamigni ed i deputati milanesi Rossinovich e Malagugini hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Interni.

PRIMA DI RECARSÌ AL TRALICCIO DI SEGRATE DOVE TROVO' LA MORTE

FELTRINELLI SI INCONTRÒ CON OSCURI « EMISSARI »

La clamorosa dichiarazione è stata fatta ai giornalisti dal sostituto procuratore Viola - La mezza banconota da mille lire era il segnale di riconoscimento - A quali organizzazioni fanno capo i due misteriosi personaggi coi quali l'editore passò le sue ultime ore? - Domani inizia l'istruttoria formale

MILANO, 30. Giangiacomo Feltrinelli non ha trascorso le ultime ore della sua vita con Giuseppe Saba, il giovane sardo arrestato in via Subiaco assieme a Edoardo Vieri. Di questo sembra assolutamente sicuro il sostituto procuratore Viola, il quale, durante un incontro con i giornalisti ha detto stamattina che l'editore, la sera dell'attentato, si è incontrato con due persone mai viste prima. Il mezzo per riconoscerli è stata la famosa mezza banconota da mille lire di cui tanto si è parlato.

E' con questi due personaggi misteriosi, « emissari » di una organizzazione non meglio precisata, che l'editore si recò a Segrate. La sicurezza di Viola nell'escludere il Saba deriva appunto dal segnale di riconoscimento: Feltrinelli e

Saba si conoscevano benissimo e non avevano bisogno di alcun mezzo speciale per riconoscersi. Chi siano questi due « emissari » gli inquirenti non sono riusciti a stabilirlo. Conoscerebbero però i nomi di battaglia dei capi delle organizzazioni. La ricerca degli inquirenti, inoltre, si sarebbe rivolta anche a dare un volto alla donna vista a San Vito di Gaggiano. Un'altra donna, stando a ciò che il Vieri disse nel corso dell'interrogatorio a San Vittore, frequentava l'appartamento di via Subiaco. Ma se si trattò della stessa persona il magistrato non è in grado di dirlo. Secondo Viola, dunque, Feltrinelli avrebbe accettato di compiere un attentato assieme a due ignoti presentatisi a lui con il mezzo biglietto da mille lire. Se questa ricostruzione dovesse ri-

sultare attendibile ci troveremmo, come si vede, immersi fino al collo in un clima vischioso e inquietante, tale da autorizzare le ipotesi più drammatiche. E difatti lo stesso Viola ripete che la sola cosa che si sappia con certezza è che Feltrinelli è morto sotto il traliccio per dissanguamento. Il magistrato non scarta affatto l'ipotesi che la esplosione possa essere stata provocata elettronicamente. Come sia avvenuto lo scoppio - egli dice - non si sa. Se c'è stato qualcuno a provocarlo lo vedremo. « Noi stiamo indagando - aggiunge Viola - per accertare con chi Feltrinelli ha trascorso le sue ultime ore ». Sono affermazioni che lascianoconcertati. A oltre un mese e mezzo dalla morte, il magistrato ammette che per dare una risposta

agli interrogativi sulla trage della macellazione e della provocazione. Un uomo che è tanto ingenuo dall'accettare la compagnia di uomini mai visti e conosciuti può essere trascinata in qualsiasi avventura. Nella vicenda, per di più, si sono inseriti i torbidi comunicati di quella organizzazione che si auto-definisce « movimento per il lavoro ». Anzi sa dietro a queste organizzazioni, chi li finanzia?

Poniamo queste domande perché non ci sembra tanto inverosimile che le persone che tirano i fili di queste organizzazioni siano imparentate con quelle che possono avere messo in moto gli attentati al traliccio di Segrate e di San Vito. Lo stesso magistrato quando gli viene chiesto quale sia l'orientamento politico delle organizzazioni

culi facevano parte i due emissari, dà una risposta significativa: « Non lo sappiamo - dice Viola - anche se è noto che l'editore esprimeva idee di estrema sinistra. Feltrinelli però era un personaggio molto strano, probabilmente malato ». Sembra di capire che anche il magistrato pensi che sulla scia di concezioni sempre più farneticanti l'editore possa essere giuto a un punto in cui il manovraro costituisse un'impresa tutt'altro che impossibile. La tesi del delitto, dunque, non soltanto non è smentita, ma si riafferma con più forza. La prima fase delle indagini, comunque, è terminata. Dopodomani gli atti saranno trasmessi al giudice istruttore.

Iblio Paolucci